

*All'inizio degli anni settanta, grazie a un'intelligente e originale intuizione dell'UDI – Unione Donne Italiane di Modena, vengono organizzati soggiorni per bambini, per adolescenti e per anziani. Successivamente, l'UDI si doterà di una struttura cooperativa adeguata a convenzionarsi con i diversi Comuni della Provincia, che potevano così offrire ai propri cittadini meno abbienti la possibilità di soggiornare al mare o in montagna.*

*Erano strutture abissalmente lontane dalle colonie post belliche, organizzate in modo militare: in questi soggiorni trovavano spazio la creatività, la socializzazione e la convivenza con la diversità.*

*Infatti, i soggiorni iniziarono ad ospitare ragazze e ragazzi con handicap molto diversi: dagli ospiti dell'Istituto Charitas a ragazzi down, dai "matti" delle strutture di Reggio Emilia a quelli di San Giovanni in Persiceto: iniziavano ad uscire dalle mura degli ospedali psichiatrici, sull'onda delle esperienze di Franco Basaglia e Giovanni Jervis, che dopo l'esperienza a Gorizia approdò a Reggio Emilia, esportando un modello di convivenza tra ospiti del manicomio e cittadini.*

*L'esperienza di inserire alcuni ragazzi con difficoltà, assistiti dai loro educatori e dalle loro educatrici, ha prodotto risultati inenarrabili: gli adolescenti dei soggiorni, dopo una prima naturale diffidenza, inclusero e "protessero" queste persone, mantenendo con loro un rapporto anche dopo la vacanza. A volte provammo a fare alcuni inserimenti di ragazzi con gli anziani, e funzionò.*

*Ricordo i soggiorni con gli ospiti dell'ospedale psichiatrico di San Giovanni in Persiceto e il loro stupore quando*

*potevano fare qualche giro, non troppo lungo, da soli. Avevano un biglietto con l'indirizzo dell'hotel e così erano sicuri di non perdersi.*

*Non fu facile, ma pian piano anche la comunità ospitante si abituò alla presenza di queste persone così diverse, che in parte facevano anche paura. Una volta, nel bar di fronte alla sede del soggiorno, si fermò Gianni Morandi. Molte persone si accalcarono per farsi fare l'autografo. Una di queste prese la carta alla "Ciccìa", che si mise a dare testate e a fare salti alti quasi un metro, svuotando di fatto il locale. Io risi come un matto, meno il barista che alcuni giorni prima aveva rifiutato di dare da bere a un ragazzo down.*

*Altrettanto importante questa esperienza fu per noi cosiddetti "animatori", opportunamente formati in corsi dei quali ricordo come docenti la professoressa Sandra Forghieri, poi Assessore alla Scuola e alla Cultura, e il pedagogista Sergio Neri.*

*Le lezioni erano caratterizzate non solo da nozioni teoriche, ma anche da lavoro di gruppo. Imparammo come accogliere i bambini, gli adolescenti e gli anziani, come far convivere la disciplina con il coinvolgimento, come organizzare il tempo libero tra pura vacanza e giochi, canti, opere teatrali - espressive inventate dai ragazzi e dalle ragazze, soggiorni in tenda di piccoli gruppi per esplorare il mondo esterno e rendere ancora più intensa la convivenza.*

*Non è esagerato affermare che quelle esperienze hanno creato giovani più consapevoli e responsabili, che nel lavoro quotidiano, qualunque fosse, hanno portato i valori della solidarietà e dell'agire collettivo. Personalmente ho iniziato, quasi casualmente, un percorso manageriale nel quale ho sempre mantenuto un approccio "umanistico". Sì,*

*l'esperienza di quegli anni mi ha fatto diventare una persona migliore.*

*Lauro Venturi – settembre 2020*